

# Giovani 2024: l'interesse della ricerca sociologica sulla condizione giovanile

RENATO MION<sup>1</sup>

Tra gli innumerevoli dati forniti dai vari Rapporti Statistici nazionali e internazionali<sup>2</sup>, come quelli del BES, dell'Eurostat, dell'Istat<sup>3</sup> o dell'Eurispes<sup>4</sup>, è molto difficile riuscire a districarsi e a fornire un quadro logico e consequenziale sul mondo giovanile di oggi e sui principali temi in essi sviluppati. L'Italia, tuttavia, può avvalersi a tale scopo dell'impegno costante dell'Istituto G. Toniolo dell'Università Cattolica di Milano, che anche quest'anno ha pubblicato il suo *Rapporto Giovani 2024*, in cui vengono sviluppati argomenti di stringente attualità. Ne seguiremo le tracce sui principali temi affrontati, come quelli dell'intelligenza artificiale, dell'ecologia, della fecondità dei giovani europei in rapporto al rischio climatico, della casa, dello stage professionale e della Giornata mondiale della Gioventù. Esse sa-

<sup>1</sup> Professore emerito, Ordinario di Sociologia delle Gioventù, Università Pontificia Salesiana di Roma.

<sup>2</sup> BES, EUROSTAT, ISTAT, il Consiglio Nazionale dei Giovani, l'Agenzia Italiana per la Gioventù, EURES, "Giovani 2024: il *Bilancio di una generazione*"; SAVE THE CHILDREN, "Giovani: la povertà penalizza le aspirazioni degli adolescenti"; EURISPES, *Rapporto Italia 2024*.

<sup>3</sup> ISTAT, *I giovani del Mezzogiorno: L'incerta transizione all'età adulta*, Roma, Istat, 2022. Il Mezzogiorno d'Italia presenta una perdita più accentuata di popolazione giovanile. Attualmente, i 18-34enni sono più numerosi nel Sud (18,6%) rispetto al Centro-nord (16,9%), ma nel primo caso la flessione è molto severa (-28% dal 2002). Il percorso verso l'età adulta è più "lungo e complicato", specialmente per una progressiva dilatazione dei percorsi di studio. Le immatricolazioni aumentano soprattutto nelle Regioni con alta disoccupazione e basso Pil pro-capite (fra il 2010 e il 2022: Sicilia +15,6 punti; Sardegna +13,6; Calabria +10,9). Negli ultimi anni è aumentata la propensione agli studi universitari, soprattutto nel Mezzogiorno: qui nell'a.a. 2021-22 si registrano 58 immatricolati per 100 residenti con 19 anni (56 nel Centro-nord); 47 iscritti ogni 100 19-25enni (41 nel Centro-nord); 22 laureati (anno solare 2022; I e II ciclo) ogni 100 23-25enni (19). Le immatricolazioni aumentano soprattutto nelle Regioni con alta disoccupazione e basso Pil pro-capite (fra il 2010 e il 2022: Sicilia +15,6 punti; Sardegna +13,6; Calabria +10,9). I percorsi universitari sono spesso più lenti e caratterizzati da una significativa "emigrazione studentesca", sia all'iscrizione (il 28,5% si iscrive in atenei del Centro-nord), sia alla laurea (39,8% in atenei del Centro-nord), sia nel post-laurea (dopo 5 anni solo il 51% lavora nel Mezzogiorno). La carenza di opportunità lavorative stabili e di buona qualità nel Mezzogiorno fra i "millennials" peggiora. Il tasso di attività (20-34 anni), già basso nella generazione precedente (60,3%) si riduce al 54,4%, come il tasso di occupazione (41,6%, dal 45,3%), mentre resta molto elevato quello di disoccupazione (23,6% rispetto al 9,1% nel Centro-nord).

<sup>4</sup> EURISPES, *Le gang giovanili in Italia*, Roma, Eurispes, RI2024, pp. 79 ss.

ranno arricchite da altri convergenti contributi sociologici<sup>5</sup> sul tema, che faranno da filo conduttore del nostro saggio, come quello ricco e interessante, dai vecchi richiami storici, de *“La giovane Italia”* (il Mulino 4/23). Composto di vari contributi (22) di affermati sociologi italiani, esso si occupa della condizione giovanile contemporanea e dei suoi vari aspetti di incertezza, di transizione, di estremismo, di immigrazione, di consumi giovanili, di sperimentalismo democratico, di lavoro, di riders, di parità di genere, di creatività, ecc.: una vera e propria miniera a cui pure attingeremo nella nostra rapida presentazione.

Innanzitutto, veniamo a scoprire che al 1° gennaio 2024 la popolazione italiana si è ridotta a 58.989.749 residenti, con un indice di vecchiaia pari a 199,8. Nel 2023 vi era stata una diminuzione di nascite pari a -379mila, dato storico (!), mentre i decessi furono 661mila (-8% rispetto al 2022). Merita una certa attenzione il dato che dal 2002 al 2023 i giovani delle zone rurali sono diminuiti del 32,2%; nelle zone interne del 28%, nelle città del 27,5% e nei centri-città del 27,1%. I 25-34enni con un titolo di studio terziario, che nel 2002 erano 12,2%, nel 2022 sono più che raddoppiati al 29,2%. Tra i 18enni la dispersione scolastica esplicita che nel 2002 raggiungeva il 24,2% è diminuita nel 2022 fino a dimezzarsi e ridursi all'11,5%.

In un ambito più strettamente professionale sono ormai comuni le esperienze intermedie dello *“stage/tirocinio”* professionalizzante: comprendente quello curricolare (svolto mentre si studia) ed extra curricolare. Di questi ultimi sono stati attivati in Italia, circa 314mila percorsi nel 2022. Nel 2011 erano stati un po' più di 210mila, registrando nel 2017 il picco di 370mila. Oggi il numero si mantiene stabile fra i 310mila e i 350mila l'anno. Solo il 9,6% dei Neet nelle aree rurali possiede una laurea o un diploma accademico, contro il 65,3% nelle aree urbane. Quasi il 50% dei Neet nelle aree metropolitane dichiara di essere economicamente indipendente, utilizzando spesso i guadagni per emanciparsi dalla famiglia. Nelle zone interne, invece tendono a dipendere maggiormente dal supporto familiare e a sacrificare i propri diritti lavorativi pur di trovare occupazione.

## 1. I giovani e l'Intelligenza artificiale

Tra i grandi cambiamenti in atto con cui i giovani sono oggi chiamati a confrontarsi, **Il Rapporto Toniolo** affronta il tema **dell'Intelligenza Artificiale**. Esso si è imposto per la sua novità, ma anche per la varietà dei compiti che le nuove sfide della realtà ci prospettano. L'euforica esaltazione, di cui tutti siamo spettatori, infatti si sta misurando con diversi rischi.

<sup>5</sup> AA.VV., *La giovane Italia*, in *“Il Mulino”*, 04/23, (524), Bologna, 2023, pp. 188.

Pur essendo numerosi gli apporti positivi alla nostra quotidianità quanto a rapidità e servizi possibili, tuttavia non possiamo non essere consapevoli dei rischi non pochi, che vi si profilano, come la disoccupazione tecnologica, il divario delle competenze professionali, la dipendenza tecnologica, la manipolazione dell'informazione, la minaccia alla privacy e alla sicurezza. Per questo saranno necessarie adeguate politiche pubbliche, un'etica tutta propria per l'IA, uno sviluppo a misura d'uomo, una formazione più diffusa e una *governance* responsabile, che ne garantisca e ne amplifichi i benefici, oltre che ad attenuarne i pericoli.

**Il Rapporto Italia 2024 (Eurispes) si è misurato con questo problema, e benché il giudizio sull'IA sia generalmente positivo in quanto prevale l'idea che sia una tecnologia controllabile (54,1%), anche se pericolosa (57,4%), avverte che circa il 65% degli italiani sa poco o nulla di cosa sia l'Intelligenza Artificiale.** Scendendo nei dettagli. Un italiano su tre ha una vaga idea di che cosa sia l'Intelligenza Artificiale (33,9%), il 31,9% afferma di non saperne nulla, il 25% appena abbastanza. Solo uno su dieci dichiara di essere molto informato sull'argomento (9,2%). Prevedibilmente, lo sono infatti le fasce d'età giovanili: il 62,5% tra i 18-24enni e il 56,3% tra i 25-34enni. All'aumentare dell'età gradualmente diminuisce la percentuale di chi è *molto informato* e cresce quella di chi *non ne sa nulla*. Circa la sua utilità, la maggioranza del campione nel 65,8% dei casi si esprime positivamente, ma concorda anche nell'affermare che essa, presto o tardi, si sostituirà all'uomo (54,2%). Meno condivisa è l'opinione "ci pentiremo di averla creata (47,6%)". Non hanno mai provato ad usare l'IA il 73% degli over 64, il 60,7% dei 45-64enni, il 49,8% dei 35-44enni, il 42,9% dei 25-34enni e solo il 26,1% degli under 24. Questi ultimi nel 52,8% dei casi l'hanno usata solo qualche volta<sup>6</sup>. La maggioranza di chi ha dichiarato di conoscere in qualche misura l'Intelligenza Artificiale, afferma però di non averla mai provata (53,9%); circa uno su tre ne ha fatto un uso sporadico (una o qualche volta,

<sup>6</sup> EURISPES, *36° Rapporto Italia 2024*, Sintesi, 2024. Ad arricchire il Rapporto sono presentate le indagini campionarie che, nell'edizione del 2024, hanno sondato alcuni dei temi tradizionalmente osservati dall'Eurispes, tra i quali, nell'Indice: la situazione economica delle famiglie (p. 13-15); la sfida della digitalizzazione nel SSN (p. 18); le nuove tecnologie tra opportunità e rischi (p. 61-62); l'opinione sui temi etici (p. 74-76); i nuovi stili alimentari (p. 81); l'Intelligenza Artificiale e i Social (p. 97); la fiducia nelle Istituzioni; i conflitti internazionali e la crisi energetica; il conflitto israelo-palestinese; ecc. Cfr. anche EURISPES, *2° Rapporto Nazionale sulla scuola e l'Università*, Giunti Scuola, 2024; Il contributo della scuola paritaria al sistema nazionale di istruzione, p. 301-308, Roma, Giunti, 2024; AMOROSO M., *La sfida dell'intelligenza artificiale: AI or not AI*, in "Tuttoscuola", n. 641, pp. 3-21; con saggi di FRANCHINI R., *L'intelligenza è reale (non artificiale)*, pp. 7-12, RUBINACCI A., *Un nuovo futuro anche per la scuola*, pp. 12-16. Cfr. anche MONFALCON S., *I ragazzi del Rainerum, presentano Rei, robot empatico*, in "Alto Adige" (10 sett.2024, p.15).

il 33,4%). Solo il 12,7% l'ha utilizzata frequentemente. L'età e la dimestichezza con la tecnologia fanno la differenza anche in chi lo ha fatto spinto dalla curiosità di vedere come funzionasse (72,4%) e per motivi di svago/gioco (63,7%). Il 46% infine l'ha utilizzata per lavoro e il 41,5% per motivi di studio.

In particolare, nel "Rapporto Giovani" 2024<sup>7</sup> dell'Istituto Toniolo, su un campione internazionale di 6.000 giovani, tra i 18 e i 34 anni dell'Italia, Francia, Spagna, Germania, Regno Unito, interrogati sull'IA, solo per il 28% prevalgono *i rischi*, mentre il 61% di essi ne apprezza *le opportunità*. Ritengono infatti che l'IA possa facilitare l'introduzione di nuove modalità e opportunità di apprendimento (42%), migliorare la gestione di grandi quantità di dati e dei tempi di analisi (44%), velocizzare l'interazione con gli utenti fornendo risposte immediate e personalizzate (38%), ottimizzare l'uso dell'energia per la gestione dei consumi, per la gestione intelligente dei rifiuti e la predizione dei modelli climatici (32,6%), ridurre i costi generali con l'automazione dei processi e delle attività in corso (32,1%), migliorare i sistemi di sicurezza nei vari settori (25,3%), specie per l'anonimazione dei dati personali (19,9%)<sup>8</sup>.

I principali rischi invece sono piuttosto rintracciabili nelle minacce alla sicurezza in generale (41,2%), alla privacy (39%), in particolare alla sicurezza delle conoscenze e competenze personali (37,9%). Su questi aspetti le percentuali dei giovani italiani sono tutte superiori alla media, soprattutto per quanto si riferisce alla gestione di grandi quantità di dati e della velocità dei tempi di analisi (44%), ma anche alla percezione dei rischi legati alla mancanza di una gestione adeguata (40,6%)<sup>9</sup>, soprattutto circa la sicurezza e i rischi ambientali (41,2%). Ciò confermerebbe la ridotta consapevolezza dell'impatto delle tecnologie sulle fasi del ciclo di vita, come lo sviluppo di forme di dipendenza e di isolamento sociale (37,8%), di disuguaglianze digitali e di esclusione sociale (25%). Sembrano invece meno preoccupati dal rischio di polarizzazione rispetto a quelle persone che già posseggono il capitale sociale necessario per gestire l'IA.

Rispetto al mondo del lavoro, soprattutto gli italiani, ritengono che l'IA avrà un impatto trasformativo e complementare al lavoro umano (59%). Non lo sostituirà (29%), soprattutto nei settori medico-farmaceutici, energetici e della formazione-educazione. Però è importante che i giovani italiani si sforzino a conoscerle meglio l'IA, perché di fatto la utilizzano e la conoscono meno dei coetanei europei, specie nelle varie applicazioni, di cui i francesi invece mostrano una conoscenza migliore. Inferiore è pure la percezione dei rischi portati dall'IA.

<sup>7</sup> ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia*. Rapporto Giovani 2024, Bologna, il Mulino, 2024, p.217.

<sup>8</sup> BECCALLI E., I. PAIS, A. VIOLA, *Giovani e intelligenza artificiale: conoscenza e utilizzo tra rischi e opportunità*, in Rapporto Giovani, 2024, pp.19-38.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p.24

Infatti le donne, pur dichiarandone un livello di conoscenza e utilizzo inferiore rispetto agli uomini, ne mostrano tuttavia una maggiore percezione, come di fatto avviene anche su varie materie economiche. La conoscenza di almeno una applicazione IA è maggiore per chi ha un grado di istruzione superiore, tra i giovani maschi francesi, tedeschi, spagnoli. Tra i laureati invece il suo utilizzo è superiore, soprattutto tra i tedeschi e gli spagnoli. L'uso più ampio e consapevole dell'IA è associato anche ad una minore percezione del rischio. Ciò ne favorisce d'altra parte una migliore consapevolezza delle sue varie opportunità d'uso.

Tra i rischi rilevati, quelli maggiormente percepiti dai giovani sono le minacce alla privacy e alla sicurezza. Dalle donne e dai giovani di Francia e Germania sono trascurati invece quelli ambientali e quelli relativi alle disuguaglianze sociali. I giovani italiani invece si caratterizzano per una più ridotta conoscenza dell'IA, per il suo scarso utilizzo, e quindi il livello ancora basso della consapevolezza dei suoi rischi. È un dato che deve far riflettere, perchè a differenza degli altri Paesi, sembra emergere tra gli italiani un approccio verso le tecnologie ingenuo e superficiale ancora scarsamente sostenuto da una sperimentazione diretta dei limiti e delle potenzialità dell'IA<sup>10</sup>.

Lo stesso Papa Francesco si è fatto carico della necessità di una gestione umana dell'IA, nel summit del G7 (14 giugno 2024). Infatti oltre a dimostrare il suo interesse per quest'innovazione dell'intelligenza umana, è intervenuto molto opportunamente con parole di attenta cura ma anche di proposta etica (*algoretica*: etica dell'algoritmo): "Non possiamo dubitare che l'avvento dell'IA rappresenti una vera e propria rivoluzione cognitivo industriale, che contribuirà alla creazione di un nuovo sistema sociale caratterizzato da complesse trasformazioni epocali. Ad esempio l'IA potrebbe permettere la democratizzazione dell'accesso al sapere, il progresso esponenziale nella ricerca scientifica, la possibilità di delegare alle macchine i lavori usuranti, ma al tempo stesso essa potrebbe portare con sé una più grande ingiustizia fra nazioni avanzate e nazioni in via di sviluppo, fra ceti sociali dominanti e ceti sociali oppressi"<sup>11</sup>.

## 2. Dalla tecnologia all'ecologia

Ugualmente in crescita è la sensibilità ecologica delle giovani generazioni che si manifesta nei comportamenti ed atteggiamenti "eco-sostenibili", davanti

<sup>10</sup> *Ibidem*, p.38. Cfr anche FINOCCHIARO G., *Intelligenza artificiale. Quali regole?* Bologna, Il Mulino, 2024.

<sup>11</sup> <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2024/june/documents/20240614-g7-intelligenza-artificiale.html>.

ai vari fenomeni naturali come il cambiamento climatico, l'inquinamento e l'esaurimento delle risorse naturali, a cui negli ultimi tempi, si sono richiamate le discutibili provocazioni da parte di gruppi di varie provenienze, come i *"Friday for future"*, ed *Extinction Rebellion*). Contemporaneamente sono state sviluppate e sono approfondite molte riflessioni e attente intuizioni attorno al tema dello *"sviluppo sostenibile"*. Lo esige una precisa risposta a quella serie di eventi contraddittori e discutibili, provocate dalle azioni e dalle idee espresse, oltre che dagli atteggiamenti e comportamenti messi in atto da questi gruppi. Le riflessioni del *"Rapporto Toniolo"* si sono per questo concentrate attorno al significato, che il concetto di *"sostenibilità"* ha assunto presso le nuove generazioni, il senso delle azioni messe in atto e le non poche discrepanze tra atteggiamenti e comportamenti espliciti.

## 2.1 Sviluppo sostenibile: il concetto, le dimensioni, i valori-chiave

Sulla natura e definizione del concetto di sviluppo sostenibile la Commissione Brundtland (1987) si è espressa in questi termini, e cioè come quel "processo di cambiamento, per cui lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e i mutamenti istituzionali sono resi coerenti con i bisogni futuri, oltre che con quelli attuali"<sup>12</sup>. La problematica quindi si articola su tre dimensioni fondamentali, che comprendono l'aspetto ambientale (orientato alla conservazione delle risorse), l'aspetto economico (mirato a soddisfare i bisogni di tutti), e l'aspetto sociale (finalizzato a ripristinare l'equità, combattere la povertà e promuovere la partecipazione). I tre valori-chiave sono inoltre convergenti sui diritti umani, l'uguaglianza e la sostenibilità, in vista della promozione di un'economia sana, di società equilibrate e di ambienti globali sostenibili. La loro natura universale e indivisibile implica che essi devono essere raggiunti simultaneamente. Si tratta quindi di un'azione sociale in termini sia di benessere personale che sociale.

I risultati della ricerca scientifica rilevano però che in questo ambito le persone esitano e fanno fatica ad assumersi la responsabilità dei problemi ambientali. In particolare, gli adolescenti e i giovani adulti si sentono sopraffatti dalle sfide, poste dalla società in materia di sostenibilità, e non sempre sono disposti a ridurre l'impatto ambientale, passando così dagli atteggiamenti ai comportamenti concreti. Ciò avviene spesso per mancanza di informazioni e di conoscenza approfondita sui comportamenti sostenibili. Vi contribuisce anche una scarsa

<sup>12</sup> Ibidem, p.40-41.

attenzione, oltre che gli stessi processi di conformità sociale, di identificazione e di interiorizzazione convinta con il sistema dei valori proclamati. Questo è tuttavia il punto di partenza di molte indagini, tra cui quella qui riportata, di cui riproduciamo qualche dato tra i più importanti.

Su un duplice campione<sup>13</sup> di adolescenti e di giovani adulti, il 56,7% dei primi e il 59,1% dei secondi percepiscono un aumento generale di sensibilità e di attenzione verso le questioni ambientali. Infatti, sono piuttosto presenti nelle loro stesse generazioni (per il 50,9% tra gli adolescenti, e il 45,4% dei giovani) che nella popolazione in generale; più nelle donne (63,5%), negli adolescenti delle aree di media urbanizzazione (60,1%) e nei giovani adulti di alta urbanizzazione (61,6%). Ancora rispetto anche alle generazioni più adulte, il 52,7% degli adolescenti e il 53,8% dei giovani si ritengono oggi più attente alla questione ambientale, anche rispetto agli anziani, specie nelle aree di media urbanizzazione (55,1%) e nelle grandi città (58,8%). Infine solo il 17% dei giovani adulti ritiene che siano gli adulti ad esserne più attenti e anche più degli adolescenti, sono i giovani a pensare che le maggiori responsabilità siano degli adulti, e sia necessario un impegno più serio sia da parte dei cittadini che delle aziende, dei governi e della politica. Sono gli adolescenti dei grandi centri, ad attribuire ai governi la maggiore responsabilità (37,9%). Per il 79,8% degli adolescenti le fonti di informazione più consultate sono i genitori, seguiti dagli scienziati (74,5%) e dagli insegnanti (66,8%). Gli influencer invece sembrano avere un impatto inferiore al 40%, ancor meno di quello dei coetanei impegnati. Nelle zone meno urbanizzate, il 68,4% si affida soprattutto alla TV, e per il 54,9% alla stampa. I giovani adulti invece preferiscono fidarsi soprattutto degli scienziati e degli esperti (70%). Per tutti, con il crescere dell'età diminuisce l'influenza dei genitori (52,5%) e degli insegnanti (48,5%). In conclusione la ricerca ci restituisce una fotografia di giovani che sono molto attenti e preoccupati dell'ambiente, e che manifestano l'intenzione di fare di più, se avessero un esempio più convincente da parte della generazione adulta.

## 2.2. La crisi ecologica e il cambiamento climatico: tre tipi di reazione

L'Istat pure dedica un suo approfondimento alle *“giovani generazioni e l'ambiente”*, confermando come sia cresciuta la preoccupazione per i cambiamenti climatici in 2/3 dei 20-24enni, più sensibili anche alla distruzione delle foreste, all'esaurimento delle risorse naturali e soprattutto alla perdita della biodiversità.

<sup>13</sup> Ibidem, p. 46-66 passim.



tà. Agli ultra 50enni invece preoccupa specialmente il dissesto idrogeologico e l'inquinamento del suolo.

L'Eurobarometro, nel Rapporto "The future of Europa", rileva come gli under 24enni siano più propensi a riconoscere i vantaggi della lotta al cambiamento climatico rispetto agli over 55, e come per un giovane su due essi ritengano che la principale sfida dell'UE sia proprio quella di affrontare i cambiamenti climatici e le questioni ambientali.

Ugualmente la rivista "Il Mulino" si è occupata del tema in termini riflessivi e di maggior problematicità<sup>14</sup>. Un elemento caratterizzante è la più intensa preoccupazione per la "perdita di natura e della biodiversità", che fa registrare due fenomeni, apparentemente tra loro contrapposti, da un lato le paure ecologiche, lo sconforto della perdita, le varie forme di eco-ansie, e dall'altro l'impegno per l'ambiente, l'attivismo e le proteste a favore del clima.

In questo quadro il rapporto giovani-ambiente viene sviluppato attraverso le lenti della generazione, della temporalità e della concettualizzazione del futuro. Sono approfonditi in particolare tre aspetti: le forme di eco-paralisi da futuro-minaccia, collegate agli immaginari apocalittici dell'ambientalismo tradizionale (*sociology of loss*); le forme di attivazione individuali e collettive con le relative concezioni di futuro che motivano diversi profili di mobilitazione collettiva (*Rapporto Giovani-Toniolo 2023*); infine la questione più recente della tendenza punitiva e repressiva nei confronti dell'eco-attivismo<sup>15</sup>.

Nel primo caso l'eco-ansia minerebbe l'idea di futuro in senso catastrofico, provocando sentimenti di abbandono, di fatalismo e di rassegnazione con conseguenze materiali, politiche ed economiche, che forse potrebbero invece attivamente generare forme di solidarietà collettive e attivare strategie di adattamento, più che di lutto o di perdita. Nel secondo caso un terzo dei 18-34enni dichiara di avere una conoscenza accurata o discreta della sfida ecologica e più del 50% di tenere conto nei propri acquisti dei criteri di sostenibilità ambientale, effettuando la raccolta differenziata, le borse ecologiche, l'acquisto di prodotti alimentari sfusi, biodegradabili, a chilometro zero o biologici. Nel terzo caso l'attenzione viene posta sulle proteste dei movimenti come *Fridays for Future* ed *Extinction Rebellion* e le reazioni sociopolitiche, conseguenti al loro attivismo, sempre più in bilico tra eco-ansia e ribellione, tra paralisi pessimista e mobilitazione collettiva<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> MARTONE V. e R. SCIARRONE, *Giovani, ecologia e politica*, in "La giovane Italia", Il Mulino 4/23, pp. 77-85.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 79.

<sup>16</sup> Cfr. anche "I giovani d'oggi crescono con la consapevolezza di un mondo in continua distruzione: estinzione o rischio d'estinzione per la maggior parte delle specie, catastrofi naturali, riscaldamento climatico, inquinamento, pandemie, etc. La tristezza, la paura e l'angoscia



### 2.3. L'eco-ansia e l'impatto sulle intenzioni di fecondità

Se con crescente preoccupazione in Europa si guarda al continuo calo della fecondità, non si pensa immediatamente al peso del rischio climatico sulle intenzioni di fecondità dei giovani europei<sup>17</sup>. Infatti, la crescente incertezza delle nuove generazioni sul futuro, spesso è più di natura economica, o di perdita di punti di riferimento su cui ancorare le attese nei confronti del futuro. Si pensa più facilmente oggi all'effetto destabilizzante della guerra in Ucraina, alle minacce per la radicalizzazione dei poli delle alleanze (Nato-URSS), ai sempre più frequenti eventi climatici ed ambientali estremi e alle rivendicazioni degli ambientalisti. Tutto ciò non ha fatto che generalizzare un senso di ansia (*eco-ansia*) e incertezza nel futuro, che alcuni scienziati hanno ipotizzato avere un impatto (negativo?) anche sulle intenzioni di fecondità dei giovani. Se a ciò si aggiunge la loro decisione di non volersi assumere la responsabilità di mettere al mondo figli in un contesto fortemente a rischio, per non condannarli ad un futuro potenzialmente catastrofico (Schneider-Mayerson e Ling Leong 2020), è comprensibile come la ricerca scientifica si sia orientata anche in questo senso.

Infatti, l'indagine realizzata (campione: 4124 giovani, 25-34enni, M/F), ha voluto individuare i possibili effetti combinati di tali incertezze ambientali, economiche e occupazionali anche sulla fecondità della coppia. Le motivazioni più importanti si appoggiano ai fattori economici, sia personali che relativi alla situazione del Paese (più del 60%). Il cambiamento climatico influenza il 58% dei giovani, come anche l'idea dell'"impatto ambientale di un figlio sul pianeta" (40%). Tra le motivazioni personali ad evitarlo spicca soprattutto "l'indisponibilità a rinunciare ai propri interessi 58%", oltre che la paura di un futuro molto incerto e problematico. Tra i paesi europei, l'Italia presenta le percentuali più elevate di "incertezza del proprio futuro"<sup>18</sup>. Per quanto riguarda i motivi di contesto il 68% lo fa per "la previsione di avere un figlio in situazioni economiche difficili". Il 62% però chiama in causa la paura che il peggioramento del clima possa avere sul figlio. In Germania queste percentuali scendono rispettivamente al 49% (economiche) e 42% (figlio), nel Regno Unito al 58% e 52%, in Spagna al 66% e in Francia nel 56% e al 59%. Reticenti ad abbandonare un certo stile

sono entrate nei nostri corpi, perfino nei bambini. Come agire e pensare in mezzo a questo caos? Come vivere questa epoca tragica ed "eroica" al tempo stesso? BENASAYAG M. e TH. COHEN, in *"L'epoca dell'intranquillità. Lettera alle nuove generazioni"*, Milano, Vita e Pensiero, 2023, pp. 144.

<sup>17</sup> FRAGERI I. et al., *Il rischio climatico e l'impatto sulle intenzioni di fecondità dei giovani europei*, ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2024*, pp. 67-84.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 71-73.

di vita sono soprattutto i giovani italiani con gli spagnoli, il 54% dei tedeschi, il 53% degli inglesi, e 44% dei francesi. Altre motivazioni come la difficoltà a conciliare lavoro e famiglia e la mancanza di supporto nella cura hanno un peso minore per metà degli intervistati, ma l'Italia spicca per la maggior difficoltà per gestire la cura dei figli, soprattutto tra le donne, tra i giovani con contratto a tempo determinato e tra chi ha già vissuto direttamente un disastro ambientale. In conclusione, la crescente rilevanza delle questioni ambientali sugli stili e progetti di vita dei giovani, solo recentemente è entrato tra i temi della ricerca sociale, ma con un interesse crescente non solo in termini ambientali, ma anche sociali e demografici<sup>19</sup>. Ne deriva un'urgenza sempre più marcata perché anche la politica manifesti una nuova e più attenta cura di fronte a tali eventi.

### 3. Nuove dimensioni della spiritualità giovanile

È sempre stato un interesse primordiale della ricerca sociologica *tout court*, il rapporto tra le giovani generazioni con la fede, e la spiritualità, come fenomeno sociale pervasivo e intrigante, proprio perché il "sacro" tocca un ambito tutto specifico, sia per l'individuo che per la collettività, non trascurabile per una visione complessiva e profonda dell'uomo. Il *Rapporto Toniolo* ne ha voluto cogliere uno spaccato originale, attraverso il modo con cui oggi i giovani si pongono davanti alla questione del "senso", di Dio, della loro religiosità e della loro relazione con la sfera del sacro. Innanzitutto, alcune osservazioni preliminari evidenziano che "tra i giovani e la religione cattolica si è creata oggi una distanza significativa: solo il 32,7% del campione si dice credente cattolico, e già il 31% si dichiara ateo (non credente in nessuna religione o filosofia trascendente). Fa storia però il ritmo dell'affievolimento: dal 56% del 2013 di quanti si dicono cattolici al 32,7% del 2023, con una notevole accelerazione dal 2020 in poi; soprattutto rispetto al genere. Infatti, nello stesso Rapporto (*campanello di allarme!*) si introduce il tema nuovo dell'"ateismo femminile": dal 61% di giovani donne cattoliche nel 2013 e il 12% di atee, giungiamo rispettivamente al 33,1% di cattoliche e al 29,8% di atee nel 2023, quasi a dire "piccole atee crescono" come osserva A. Matteo (2022, p.54). Non sembra poi che ci sia "il modo di rimpiazzare generazionalmente quella pregnante e massiccia presenza di donne, per assolvere alla propria missione socioeducativa". Nel 2023, il numero di quanti si dichiarano atei cresce con il diminuire dell'età. Se ne evidenzia il picco soprattutto nell'Italia nord-occidentale. Sono dati che fanno riferimento alla religione "istituzionale". Non ci dicono però ancora molto sulla "spiritualità", che esiste

<sup>19</sup> Ibidem, p. 84.

anche al di fuori di una specifica confessione, fatta di dogmi, pratiche codificate, ecc. Un 13,4% infatti afferma di credere in un'entità superiore senza fare riferimento a nessuna religione. In questo caso "religiosità" e spiritualità" non sembrano esclusivi.<sup>20</sup>

### 3.1. L'indagine qualitativa alla GMG di Lisbona 2023: in termini di esperienza

Non vi è stata occasione migliore per affrontare e verificare questi problemi, che studiare la dimensione religiosa attraverso l'analisi *qualitativa* di una ricerca sul campo sui giovani, sacerdoti e laici, partecipanti all'evento della "Giornata mondiale della gioventù di Lisbona-2023"<sup>21</sup>. In un tempo di sganciamento progressivo dall'istituzione ecclesiale, da sempre deputata alla mediazione del sacro con i credenti, la Chiesa tuttavia è ritornata ad essere centro dell'attenzione di centinaia di migliaia di giovani provenienti da tutto il mondo. Ci rimane però una domanda cruciale: *"che cosa è che spinge i giovani, entusiasticamente, anche di epoche diverse (dalla prima GMG sono passati più di quarant'anni!) e regioni differenti, in modo entusiasta, verso la GMG, ma poi li tiene distanti dalle realtà ecclesiali?"*.

Molti giovani vi si affacciano alla ricerca di un'esperienza di fede, in altri prevale il desiderio di condividere un'esperienza unica con altri giovani, "per ricaricare le batterie e affrontare la vita quotidiana". Alcune motivazioni sono intrinseche al desiderio di un'esperienza che li arricchisca di memorie, emozioni, riflessioni e testimonianze. Altri giovani sono "alla ricerca di una Chiesa materna in costante aggiornamento". Dalla maggior parte delle testimonianze ciò che rimane più impressa è la veglia del sabato sera e innanzitutto il silenzio sorprendente: "un milione e mezzo di persone in silenzio! solo Dio poteva far stare così dei giovani!". Qualche cosa poi è cambiato nel preciso momento dell'esposizione del Santissimo Sacramento".

Mentre i giovani trovano stimoli generatori di rinnovamento per la loro vita ("Cerco di mettere un po' di quella gioia e serenità ritrovata, in ciò che faccio, in particolare nell'incontro e confronto con gli altri credenti, o anche no"), questa rinnovata coscienza di protagonismo giovanile, di ascolto, tende a dar vita ad

<sup>20</sup> MATTEO A., *Riportare i giovani a Messa. La trasmissione della fede in una società senza adulti*, Milano, Ancora, 2022.

<sup>21</sup> ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2024*, pp.121-142. Cfr. anche GARELLI F. e R. RICUCCI, *Giovani, Religione, spiritualità*, in "La giovane Italia", Il Mulino, 4/23, pp.95-103.

una rigenerazione anche delle comunità, quando essi si sentono opportunamente ascoltati, provocati, coinvolti e ingaggiati. Si tratta di una ricerca di spiritualità che non viene meno, pur dipanandosi in diversi rivoli, caratterizzati da una forte soggettività, dall'accesso più immediato ed esperienziale ad un sacro che abita nel proprio Sé profondo. Il rischio è che questa extra-ordinarietà rimanga un evento isolato, dove il ricordo si trasformi solo in nostalgia e non alimenti processi trasformativi, consapevolmente duraturi e comunitariamente operativi, che dovranno poi continuare ad influire nei rispettivi luoghi della vita.

### 3.2. "Cerco, dunque credo?" dieci anni di ricerca sulla fede<sup>22</sup>

In misura più articolata, documentata, sistematica e scientifica R. Bichi e P. Bignardi hanno quindi approfondito il tema della religiosità giovanile attraverso una delle poche indagini qualitative, rigorosamente corrette anche dal punto di vista metodologico e scientifico, attraverso colloqui individuali e *focus group*. Si tratta di una interessante ricerca qualitativa a 154 giovani, maschi e femmine delle varie regioni italiane, che percorre tutto il cammino spirituale negli anni giovanili della propria formazione alla fede, ma anche del loro progressivo distacco da essa e dalla Chiesa. Le indagini quantitative ci documentano il progressivo distacco dei giovani dalla Chiesa, l'attuale ricerca ci offre le chiavi delle ragioni e le dinamiche interiori, il vissuto per cui avviene tale distacco. Esso tocca le corde più intime dell'emotività e della sensibilità spirituale. Se nel passato si problematizzava il "Cristo sì, Chiesa no!", oggi si può dire "Chiesa no, Ricerca spirituale sì", senza quadri di riferimento solidi o condivisi, ma liquefatti in una profonda inquietudine.

Si scopre che l'idea di Dio resiste nella loro vita. Ma di "quale Dio si tratta?" Spesso è slegato da una precisa religione, in una spiritualità definita come "ricerca di senso", di "pienezza di vita", che tende a dare un "senso unitario alla propria vita", attraverso una molteplicità di percorsi, anche fuori della tradizione ecclesiale cattolica, in cui la pandemia è stata forse l'occasione per mettere in atto questa distanza dalla pratica religiosa. L'indagine ha cercato quindi di approfondire le ragioni di questo allontanamento e delle sue varie tipologie, le visioni di Chiesa che i giovani sono venuti maturando, le sue mancanze percepite, le inquietudini della ricerca di un senso esistenziale, le convinzioni mutate, l'emergere di una re-interpretazione del Cristianesimo anche nelle differenze regionali tra Nord e Sud dell'Italia, in una sfida alla Chiesa, che coinvolge lo stesso

<sup>22</sup> BICHI R. e P. BIGNARDI, *Cerco, dunque credo? I giovani e una nuova spiritualità*, Milano, Vita e Pensiero, 2024, pp. 248.

suo modo di interpretare il Vangelo. È la presentazione di una serie di percorsi molto aperti, vissuti da *“quelli che sono rimasti”* e da *“quelli che se ne sono andati”*. È l’ascolto di giovani italiani nelle loro esperienze esistenziali della fede e del distacco; anche di quelli, che pure avevano svolto ruoli di responsabilità come animatori o educatori, dei vari stili di pastorale utilizzati, delle attese dall’ambiente ecclesiale: *“Intorno ai 17 anni ho iniziato a dubitare di tante cose”*: *“a non riconoscermi negli insegnamenti della Chiesa, nella sua visione della vita”*<sup>23</sup>; *a sentirsi valorizzati “solo quando servivi,” ma soprattutto del sentirsi giudicati, in modo spiccio, o dominati da un gruppo di adulti”*. Si viene a scoprire così un allontanamento dagli impegni pastorali anche *“per saturazione”* di chi prima si era impegnato. È un distacco che di solito incomincia con l’abbandono della Messa alla domenica, *“poi ci si allontana dall’ambiente ecclesiale e dalle sue proposte”*, quindi si decide che quello non è più il proprio mondo. Si diventa consapevoli infine di non appartenergli più e *“si sente il dovere di dire basta, per coerenza con le proprie convinzioni rinnovate”*. Lo stato d’animo con cui viene presa questa decisione, però fa *“sentirsi persi, e così ti viene l’ansia”*. Non si riesce più a capire in cosa credere: è un allontanamento dalla Chiesa, ma non dal *“volere”* credere. In questo groviglio di dichiarazioni sono analizzati vari tipi di allontanamento: dagli ambienti formativi, di catechesi, di percorsi post-Cresima, di *“pacchetti di attività estive”*, di ruoli formativi, assunti e poi abbandonati. Emerge però nei giovani una formazione, che è soprattutto *“secolare”*, che si rifà ai valori della solidarietà, del rispetto dell’altro, dell’attenzione al prossimo. Più debole invece è la proposta e la crescita nella spiritualità e nella fede cristocentrica: *i giovani non parlano di Gesù Cristo, parlano semmai di un generico Dio*<sup>24</sup>.

Si tratta in conclusione di un Rapporto molto documentato, in cui alle risposte di prima mano degli intervistati, fanno seguito le riflessioni di un approfondimento critico, metodologico e valutativo elaborato dall’équipe di una ventina di studiosi, che ne commentano le interviste nei diversi ambiti e percorsi. Il tutto viene organizzato attraverso un indice ragionato e criticamente suddiviso in quattro parti principali, e cioè *“l’esperienza di ricerca, gli allontanamenti, gli approfondimenti, e le provocazioni”*. Lo spaccato giovanile emerge quindi in tutta la sua problematicità, ma anche nel suo appello per un nuovo Cristianesimo (pp.109-118), dove la *“teologia è sfidata dalla vita”* (pp.119-128), dalla *“omosessualità”*(pp.173-184), nei *“vari luoghi della formazione culturale* (pp. 195-202), e soprattutto tra le giovani donne *“in silenzioso esodo”* (pp.159-172).

Con particolare provocazione, infine, stanno emergendo oggi interessanti iniziative valorizzate dalle varie associazioni e movimenti. Sono i diversi luoghi

<sup>23</sup> *Ibidem*, pp. 46-50

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 65.

e contesti culturali, comunitari, antichi e sempre nuovi, chiamati ad essere formativi, ricchi di spiritualità, come sono i monasteri, ma anche le vie dei pellegrinaggi tradizionali e/o dei nuovi “Cammini”, come il “Cammino di Santiago”, la via Francigena, il Cammino di “Piergiorgio Frassati”, il Cammino di “D.Bosco” in Piemonte, il “Cammino dei Cappuccini” nelle Marche, il “Cammino Celeste” da Aquileia al Monte Lussari nelle tre nazioni di confine (Italia, Austria, Slovenia)<sup>25</sup>, o anche il “Cammino di Dante” da Firenze a Ravenna. Si è perciò davanti ad una serie di problematiche nuove, stimolanti ed originali, che stanno scuotendo la forse “adagiata” (?) condizione giovanile, chiamata ad un energico scatto propulsivo, come è stato proposto tra le file dei cattolici italiani nell’ultima Settimana Sociale di Trieste, che li ha impegnati al “cuore della democrazia, per una partecipazione tra storia e futuro”<sup>26</sup>.

Con paterna insistenza oggi essi vengono sollecitati dal S.Padre nella preparazione alla prossima XXXIX GMG-2024, a “mettersi in viaggio, non da meri turisti, ma da pellegrini”, perché il “camminare” non sia semplicemente un passare per i luoghi della vita in modo superficiale, senza scoprire il senso delle strade percorse, catturando brevi momenti, esperienze fugaci da fissare in un *selfie*, ma il segno del viaggio interiore che tutti noi siamo chiamati quotidianamente a compiere, per giungere alla mèta finale”<sup>27</sup>, oggi, in particolare, con lo sguardo e il cuore rivolti al Giubileo ormai alle porte.

<sup>25</sup> DI FIORE C., *Nomadi con Dio. La spiritualità del cammino*, Roma, Edizioni Paoline, 2024; BADARACCHI L., *Un'estate sulle vie della santità*, in “Avvenire”, 3 agosto 2024.

<sup>26</sup> TREVISI E., et al., *Camminare insieme dopo Trieste*, “Vatican News”, 3 settembre, 2024, Città del Vaticano.

<sup>27</sup> DICASTERO PER L’EVANGELIZZAZIONE, “*Quanti sperano nel Signore camminano senza stancarsi*”, Messaggio del S. Padre Francesco per la XXXIX Giornata mondiale della Gioventù, Città del Vaticano, 24 novembre 2024.